

LE CONSEGUENZE DELLA LEGGE. JOSEF K PERSONAGGIO CONCETTUALE DEL DIRITTO IN GILLES DELEUZE E FÉLIX GUATTARI

PAOLO VIGNOLA

Universidad de las Artes (Guayaquil)

paolo.vignola@uartes.edu.ec

ABSTRACT

The paper aims to highlight the figure of Josef K, the protagonist of Kafka's *The Trial*, as a conceptual character invented by Deleuze and Guattari, whose function is to dismantle the image of the law and to develop some useful elements for the development of an original perspective on law and justice. In doing so, we first proceed with a brief reconnaissance of the relationship between Deleuze and law through a selection of the critical literature; then, we provide the elements useful for understanding the status and functions of conceptual characters in Deleuze and Guattari; finally, the paper focuses on the figure of Josef K as a conceptual character of law in the chapter "Immanence and Desire" of *Kafka. For a minor literature*. In this focus, we explore the problematics of the transcendence and unknowability of the law as experienced by Josef K, its lying and guilt-inducing character, as well as the concepts of justice, immanence and desire presented by Deleuze and Guattari as an antidote to these characteristics of the law.

KEYWORDS

Law; Philosophical Humour; conceptual personae; Immanence; Transcendence;

«Che supplizio essere governati secondo
leggi che ci sono ignote! [...] Poiché il
carattere stesso di queste leggi esige che il
loro contenuto sia mantenuto segreto...».
Franz Kafka, *Il processo*

Gli interessi personali di Gilles Deleuze per il diritto e la giurisprudenza sono più che noti a partire dalle sue dichiarazioni in *L'abecedario*, così come quelli più filosofici, sebbene non abbia mai dedicato a tali temi una monografia né un saggio specifico. Sono comunque diversi i concetti creati dal filosofo francese che affrontano problemi e questioni della pratica giuridica, a cominciare dalla positività dell'istituzione, che occupa una posizione strategica in *Empirismo e soggettività*

(1953)¹ e *Istinti e istituzioni* (1955)², la presunta trascendenza della legge e la colpevolezza che essa instilla, inaugurata con Sade e Sacher-Masoch in *Il freddo e il crudele* (1967)³ e consolidata prima in *L'anti-Edipo* (1972)⁴ e successivamente in *Kafka. Per una letteratura minore* (1975)⁵, la critica dello Stato attraverso una rielaborazione nomadica del nomos, dunque alternativa a quella di Schmitt in *Mille piani* (1980)⁶, l'evento e la vita come istanze che trascendono il diritto positivo e che attraversano praticamente l'intera opera deleuziana. A questi concetti, come vedremo più nello specifico, sono poi da aggiungere i tratti intrinsecamente giuridici dei personaggi concettuali che Deleuze e Guattari vedono abitare il pensiero di ciascun filosofo: l'investigatore in Hume, l'avvocato in Leibniz, il giudice in Kant, il legislatore in Nietzsche, solo per fare gli esempi più celebri.

Infine, *last but not least*, è possibile individuare nell'intera opera di Deleuze, anche nel suo concatenamento con Guattari, un parallelismo strategico tra la critica dell'immagine dogmatica del pensiero e quella dell'immagine della legge, parallelismo scandito da tre fasi: l'immagine classica inaugurata dal Bene assoluto in Platone a cui le leggi si sottomettono; l'immagine moderna, concepita da Kant parallelamente alla sua rivoluzione copernicana del tempo e della soggettività, per cui la legge come pura forma trascendente si rende indipendente e sovrana rispetto a qualsiasi principio; gli esiti contemporanei, che si traducono in nuove forme di assoggettamento e di pervasività della legge. È questo itinerario che condurrà Deleuze a riprendere l'analisi foucaultiana sul potere disciplinare e il suo passaggio al securitario, per formulare di conseguenza le famose tesi sulle società di controllo⁷, in cui l'esercizio del potere diviene una modulazione post-disciplinare delle soggettività mentre la sua componente cibernetica fa degli individui dei «dividuali» – testo tra i più visionari rispetto alle trasformazioni economico politiche del primo quarto del XXI secolo. A tal proposito, nella postfazione a *Gilles Deleuze e la pratica del diritto*⁸ di Laurent de Sutter, Sandro Chignola sottolinea che il senso filosofico politico del Post-scriptum sulle società di controllo stia nel pensare il diritto come «il futuro della filosofia»⁹ (102).

Visto da Deleuze, il futuro della filosofia è anche l'a venire del proprio pensiero, l'intensificarsi della sua eredità. A tal proposito, è a partire dall'inizio di questo

¹ G. DELEUZE, *Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, Orthotes, Napoli-Salerno 2018.

² G. DELEUZE, *Istinti e istituzioni*, Mimesis, Milano-Udine 2002.

³ G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, SE, Milano 1996.

⁴ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, Einaudi, Torino 1975.

⁵ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, Quodlibet, Macerata 1996.

⁶ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Orthotes, Napoli-Salerno 2017.

⁷ G. DELEUZE, "Poscritto sulle società di controllo", in ID., *Pourparler*, Quodlibet, Macerata 1999, p. 238.

⁸ Cfr. L. DE SUTTER, *Gilles Deleuze e la pratica del diritto*, ombre corte, Verona 2011.

⁹ S. CHIGNOLA, "Postfazione", in L. DE SUTTER, op. cit., p. 102.

secolo che, soprattutto in ambito angloamericano, ha cominciato a svilupparsi un filone di studi, inizialmente propiziato dai Critical Legal Studies, che ha preso seriamente in considerazione l'ipotesi, se non di una vera e propria giurisprudenza deleuziana, sicuramente di una rilevanza effettiva per gli studi giuridici, come proposto, da angolature diverse, da Nathan Moore¹⁰, Alexandre Lefebvre¹¹ ed Edward Mussawir¹². Dal côté più squisitamente deleuziano, il tema non è sfuggito alla rete dei Deleuze Studies, come dimostrano, tra gli altri, i lavori di Rosi Braidotti¹³ e di Paul Patton¹⁴, mentre un esempio di riattivazione originale della prospettiva deleuziana sul diritto è quello di Bruno Latour¹⁵, che insiste sulla dimensione inventiva e speculativa della pratica del diritto¹⁶.

Il lavoro già richiamato di Laurent De Sutter esprime una postura più radicale rispetto agli autori menzionati, e del resto il filosofo belga si assume la responsabilità di una probabile forzatura¹⁷. Nelle prime righe di *Deleuze e la pratica del diritto* De Sutter afferma che sia possibile rintracciare nel filosofo francese un «sistema coerente di filosofia del diritto»¹⁸ che attraversa tutta la sua opera e che si articola su due traiettorie metodologiche, la prima di critica della legge e la seconda di clinica del diritto: «È solo a condizione di una critica del pensiero della legge che una clinica della pratica del diritto diventa possibile»¹⁹. Natascia Tosel sottolinea invece che non sia possibile individuare una vera e propria filosofia del diritto deleuziana, e che non sia totalmente praticabile nei termini analizzati da De Sutter, il quale si

¹⁰ cfr. MOORE, N., "Icons of Control: Deleuze, Signs, Law", in *International Journal for the Semiotics of Law*, 20, 2007, pp. 33-54

¹¹ LEFEBVRE, A., *The Image of Law: Deleuze, Bergson, Spinoza*, CA: Stanford University Press, Stanford, 2008

¹² MUSSAWIR, E., *Jurisdiction in Deleuze. The Expression and Representation of Law*, Routledge, New York, 2011.

¹³ BRAIDOTTI, R., COLEBROOK, C., HANAFIN, P. (edited by), *Deleuze and Law. Forensic Futures*, Palgrave Macmillan, New York, 2009.

¹⁴ PATTON, P., "Deleuze and Democracy", *Contemporary Political Theory*, 4, 2005, pp. 400-413

¹⁵ B. LATOUR, *La fabbrica del diritto. Un'etnografia del Consiglio di Stato*, a cura di P. Landri e D. Lipari, Città Aperta, Troina, 2007

¹⁶ Per una ricognizione italiana del rapporto tra Deleuze e il diritto, cfr. inoltre A. AMENDOLA, *Deleuze e il diritto: la critica della Legge, verso una clinica delle istituzioni*, in "Rivista critica del diritto privato", anno XXXI, n. 3, settembre 2013; G. BRINDISI, "Il tenore etico o morale del giudizio. Note su diritto e filosofia nella riflessione di Gilles Deleuze sulla giurisprudenza", *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XVIII, 2016, 3, pp. 163-182; N. TOSEL, "Giurisprudenza e vita nel pensiero di Gilles Deleuze. Per una genealogia del diritto", *Filosofia Politica*, 2/2020, pp. 251-268; D. CANALE, "Kafka e il problema del fuori", in A. ANDRONICO, *Davanti alla legge. Leggendo e rileggendo Kafka*, Mimesis, Milano-Udine 2024, pp. 189-198; sul tema delle istituzioni, cfr. U. FADINI, *Il tempo delle istituzioni. Percorsi della contemporaneità: politica e pratiche sociali*, Verona, ombre corte, 2016.

¹⁷ L. DE SUTTER, op. cit., p. 14.

¹⁸ Ivi, p. 9.

¹⁹ Ivi, p. 12.

affida essenzialmente a due espressioni estrapolate da Deleuze per stendere l'intero modello giuridico che intende attribuire al filosofo di *Differenza e ripetizione*. Non è solo una questione di metodo, ossia relativa a cosa e come viene selezionato per poter stabilire l'esistenza di un «sistema coerente», bensì anche di merito: una filosofia del diritto «non è mai stata presente nelle intenzioni dell'autore per lo stesso motivo per cui Deleuze, pur riflettendo sull'arte, non ha mai voluto fare una filosofia della pittura, una filosofia della letteratura o una filosofia del cinema»²⁰. In effetti, invece di fare una “filosofia del”, ciò che Deleuze ha sempre tentato di sperimentare nelle sue incursioni all'interno delle altre discipline è semmai una “filosofia attraverso” - attraverso la letteratura, il cinema, la scienza, il diritto, la geografia, ecc. Ciò che si può dire, ancora con Tosel, è che «la riflessione di Deleuze sul diritto si inserisc[e] perfettamente all'interno del suo discorso filosofico, costituendo una sorta di arrière-plans che permea quasi tutte le sue opere»²¹. Vi è allora un'altra pista indicata da De Sutter due pagine dopo quella sul “sistema coerente” sopra menzionata; si tratta di una pista minore rispetto a quella per così dire massimalista, che pare interessante seguire: «Invece di considerare il campo del diritto come delimitato da un confine impenetrabile alla filosofia, Deleuze avrebbe cercato di riformulare quest'ultima negli stessi termini del primo»²².

In questa riformulazione della filosofia, che il filosofo francese probabilmente accetterebbe e che approda al costruttivismo filosofico – la filosofia da intendersi essenzialmente come creazione di concetti –, i personaggi concettuali, che abbiamo già richiamato, svolgono allora una funzione strategica e di intercessione, poiché esprimono ciò che «spetta di diritto al pensiero»²³. Nei paragrafi seguenti descriveremo quindi il rapporto tra diritto e personaggi concettuali attraverso un case studies paradigmatico, vale a dire il protagonista del *Processo* di Kafka, Josef K, e tenteremo di inserirlo esplicitamente negli ingranaggi del costruttivismo deleuziano, per farne un prototipo di personaggio concettuale di Deleuze – più precisamente di Deleuze e Guattari.

1. JOSEF K DA PROTAGONISTA A PERSONAGGIO CONCETTUALE

Per quanto *Kafka. Per una letteratura minore*, come già indica il titolo, si orienti verso un'analisi estetico politica dell'opera kafkiana in generale, offre anche un focus piuttosto preciso sul tema prettamente meta-giuridico del *Processo*, e lo fa, in

²⁰ N. TOSEL, *La giurisprudenza come avvenire della filosofia. Il ruolo del diritto nel pensiero di Gilles Deleuze*, Tesi di Dottorato, Università di Padova, 2017, p. 10. (<https://www.research.unipd.it/handle/11577/3423245>)

²¹ N. TOSEL, *Giurisprudenza e vita nel pensiero di Gilles Deleuze. Per una genealogia del diritto*, cit., p. 253.

²² L. DE SUTTER, op. cit., p. 11.

²³ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 2002, p. 59.

particolare, nel capitolo *Immanenza e desiderio*. Capitolo del resto centrale, poiché articola l'architettura concettuale di *L'anti-Edipo*, composta in larga misura da flussi e macchine desideranti, con il movimento dei divenire, delle minorazioni, dei concatenamenti e dei rizomi che innerverà *Mille piani*. In questo capitolo è inoltre possibile individuare i tratti di quello che, con lo stesso lessico deleuziano, possiamo definire un personaggio concettuale del diritto – dunque non solo il protagonista del *Processo* –, vale a dire Josef K.

Se possiamo vedere nell'Alice di Lewis Carroll, rivisitata da Deleuze, il primo personaggio concettuale del divenire in generale, così come Gregorio Samsa della *Metamorfosi* diviene il primo del divenire animale, continuando su questa linea, Josef K può allora essere inteso come il primo personaggio concettuale del diritto, e più specificamente del rapporto tra legge e Giustizia, così come del giudizio interminabile o infinito, le cui alternative, come indicategli nel *Processo* da Titorelli sono «l'assoluzione apparente», in cui il processo riprende daccapo a ogni (apparente) assoluzione, e il «rinvio», che consiste in una dilazione illimitata del processo²⁴. Primo lo è anche rispetto al *Bartleby* di Melville, sia in termini cronologici, in quanto il personaggio melvilliano arriverà solo verso la fine della carriera di Deleuze mentre Kafka è analizzato nel 1975 in *Kafka. Per una letteratura minore*, sia in un certo senso fondativi. Sebbene il *Bartleby* di Deleuze rappresenti forse l'apice del suo lavoro di drammatizzazione concettuale anche per via della maturità della riflessione deleuziana, comparando le analisi svolte dal filosofo francese sui due personaggi, quindi sull'opera kafkiana e sul racconto di Melville, risulta evidente che quest'ultimo possa essere inteso come un precursore di Kafka solo *après coup*, dopo cioè la svolta «minoritaria» introdotta da Kafka nella letteratura. Sintomo di tale inversione cronologica rispetto alla storia della letteratura è del resto il fatto che Deleuze a più riprese si trovi a descrivere il punto di vista singolare e i tratti originali di *Bartleby* richiamando i concetti e le questioni tipiche della propria lettura di Kafka.

Nel suo secolo di vita, il *Processo* ha ricevuto una grandissima attenzione filosofica, a cominciare da Gunter Anders e da Walter Benjamin ad Hannah Arendt, da Elias Canetti, Maurice Blanchot e Jacques Derrida, fino a Massimo Cacciari e a Giorgio Agamben, solo per fare alcuni nomi, regalando così un ampio ventaglio di interpretazioni e contribuendo a una serie di declinazioni disciplinari del senso dell'opera: morali, giuridiche, psicoanalitiche, religiose, culturali, letterarie, metafisiche, esistenziali, ecc²⁵. La lettura del *Processo* da parte di Deleuze

²⁴ Cfr. F. KAFKA, *Il processo*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 140-148.

²⁵ G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*, Corbo, Ferrara 1989, W. BENJAMIN, *Franz Kafka. Nel decennale della morte* (1934), in Id., *Scritti 1934-1937*, VI, Einaudi, Torino 2004, pp. 128-152; H. ARENDT, *Il futuro alle spalle*, il Mulino, Bologna, 1966; E. CANETTI, *L'altro processo. Le lettere di Kafka a Felice*, in ID., *La coscienza delle parole*, cit., pp. 111-229;

e Guattari, che a rigor loro non sarebbe propriamente un'interpretazione bensì una sperimentazione concettuale attraverso la *machine littéraire* di Kafka, non solo è sicuramente anomala rispetto ai canoni della critica letteraria, ma manifesta anche un carattere parziale, ben espresso da Giuseppe Zuccarino: «La parzialità della loro prospettiva» è data dal fatto che «evita [...] di approfondire problematiche fondamentali – come quella del rapporto critico e dialettico instaurato dalla scrittore con la tradizione letteraria da un lato, con quella religiosa ebraica dall'altro». In questo modo, i due autori «finiscono per offrire un'immagine impoverita dell'opera di Kafka»²⁶. Non solo, ma le vicende e le considerazioni dello stesso Josef K vengono riprese e concettualizzate come se avessero un altro finale, alternativo a quello della condanna e dell'esecuzione. Ancora con Zuccarino: «Secondo Deleuze e Guattari, la storia di Josef K non è quella di un imputato che tenta invano di difendersi e alla fine viene condannato e giustiziato, bensì quella, non terminata né terminabile, di un uomo che “esce dalla macchina astratta della legge [...] per entrare nel concatenamento macchinico della giustizia”»²⁷.

È allora di fronte a questa palese e irriverente postura sperimentale rispetto all'opera di Kafka, la quale implica anche un'operazione di falsificazione della storia del protagonista, che crediamo sia possibile rintracciare il germe dell'invenzione del personaggio concettuale di Josef K. Occorre qui evidenziare che, in tale ricerca, si è deciso di adottare un focus molto ristretto rispetto sia alle problematiche del diritto e del potere che esprimono le opere di Kafka in generale, sia alla produzione teorica e alle varie angolature di *Kafka. Per una letteratura minore*. Ciò per osservare da distanza ravvicinata i diversi tratti giuridici e concettuali che Deleuze e Guattari colgono di tale personaggio. In tal senso, ci concentreremo quasi esclusivamente sui temi più inerenti al diritto nel *Processo* presenti nel già menzionato capitolo “Immanenza e desiderio”, così come essi vengono indicati o vissuti da Josef K.

A ben vedere, elevare il protagonista del *Processo* a personaggio concettuale serve innanzitutto, a Deleuze e Guattari, per evitare le interpretazioni simboliche, teologiche, psicoanalitiche o intimistiche, e concentrarsi invece sulla dimensione etico politica e ancor più sulla questione giuridica del rapporto tra legge, diritto, giustizia e desiderio: «La trascendenza della legge, l'interiorità della colpevolezza, la soggettività dell'enunciazione sono i temi che più disturbano in molte interpretazioni di Kafka, e sono collegate con tutte le stupidaggini che si sono scritte sull'allegoria, la metafora, il simbolismo kafkiano, nonché con l'idea del tragico, del

M. BLANCHOT, *Da Kafka a Kafka* (1981), Feltrinelli, Milano 1983; J. DERRIDA, *Pre-giudicati* (1983), Abramo, Catanzaro 1996; M. CACCIARI, *Icone della legge*, Adelphi, Milano 1985; G. AGAMBEN, *Homo Sacer*, Einaudi, Torino 1995. Cfr. inoltre, V. LISKA, *Il Messia davanti alla Legge: Giorgio Agamben, Walter Benjamin e Kafka*, Ledizioni, Milano 2012; L. SANÒ, *Metamorfosi del potere. Percorsi e incroci tra Arendt e Kafka*, Inschibboleth, Roma 2017.

²⁶ G. ZUCCARINO, *Dittici. Filosofi tra parole e immagini*, Mimesis, Milano-Udine 2023, p. 65.

²⁷ Ivi, p. 59.

dramma interiore, del tribunale intimo»²⁸. Se in effetti «è lo stesso Kafka a gettare l'amo. Anche e soprattutto a Edipo» è «perché vuole farne un uso tutto speciale»²⁹, ossia interno al movimento del romanzo. La prospettiva generale di Deleuze e Guattari è che rispetto a un tema trattato da un'autore — e nel caso particolare di Kafka, appunto, la trascendenza, l'interiorità, la colpa, Edipo, ecc. — occorra domandarsi «quale precisa importanza abbia nell'opera, cioè, esattamente, *come funzioni* — e non quale ne sia il “senso”»³⁰.

Ora, sebbene Josef K sia, in modo più evidente di qualunque altro, il personaggio concettuale assunto da Deleuze per le sue incursioni nella filosofia del diritto e, come vedremo, per creare il concetto comico della legge, non è assolutamente il solo, dato che il confronto di Deleuze con la sfera giuridica comincia sin dal suo primo libro, *Empirismo e soggettività*, e dalla raccolta *Istinti e istituzioni*, per proseguire in modo intermittente ma fino agli ultimi scritti. D'altro canto, e sul piano per così dire statutario, occorre sottolineare che i personaggi concettuali, per Deleuze, hanno direttamente, in prima persona, a che fare con la questione del diritto, non necessariamente con la pratica del diritto, bensì con ciò che spetta di diritto al pensiero, dunque con il diritto del pensiero: «I personaggi concettuali sono dei pensatori, unicamente dei pensatori e i loro tratti personalistici si ricongiungono strettamente ai tratti diagrammatici del pensiero e ai tratti intensivi dei concetti. [...] se si dice che un personaggio concettuale è l'Amico, oppure il Giudice, il Legislatore, non si tratta di stati privati, pubblici o giuridici, ma di ciò che spetta di diritto al pensiero e solo al pensiero»³¹. A tal proposito, Laurent De Sutter sottolinea che «il giudice, il legislatore, ma anche l'avvocato o l'inquisitore sono altrettanti volti della filosofia [che] si accontentano di incarnare i tratti giuridici propri del concetto filosofico [...]. Ma anche se si tratta di personaggi concettuali, questi diversi volti del giudizio dicono qualcosa del rapporto profondo che la filosofia intrattiene con il diritto»³². Così siamo però anche giunti al cuore di *Che cos'è la filosofia?*, per cui vale la pena riassumere brevemente l'agency dei personaggi concettuali nei confronti della filosofia, qui intesa essenzialmente in quanto creazione di concetti.

In *Che cos'è la filosofia?* Deleuze e Guattari espongono la loro prospettiva costruttivista, applicandola all'intera storia della filosofia e descrivendo minuziosamente il funzionamento della creazione concettuale, ossia la funzione essenziale della stessa filosofia — il suo “che cos'è”. Molto schematicamente, l'operazione filosofica è tripartita, in quanto consiste nel tracciare o instaurare un piano d'immanenza come condizione preliminare alla creazione dei concetti;

²⁸ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 80.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, p. 81. Questo principio macchinico era stato del resto già applicato nella seconda edizione di *Marcel Proust e i segni* (1970), scritta da Deleuze dopo l'incontro con Guattari e già nel processo di scrittura di *L'anti-Edipo*.

³¹ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, cit., p. 59.

³² L. DE SUTTER, op. cit., p. 92.

inventare i personaggi concettuali; creare i concetti articolandone le componenti estratte da un campo d'esperienza, dalle altre discipline o da altri concetti. I personaggi concettuali sono gli agenti effettivi di tale operazione, in quanto ad essi spetta il compito di tracciare il piano d'immanenza su cui distribuire i concetti e di orientare il filosofo nella selezione delle componenti concettuali. I due coautori affermano che «il personaggio concettuale non ha niente a che vedere con una personificazione astratta, con un simbolo o un'allegoria, poiché vive, insiste»³³. Tuttavia, tali personaggi possono vivere solo in uno spazio intensivo, quello del pensiero, esprimendo dei «tratti personalistici» o «dinamici», per cui sono come gli «eteronomi» del filosofo: «I personaggi concettuali sono [...] unicamente dei pensatori e i loro tratti personalistici si ricongiungono ai tratti diagrammatici del pensiero e ai tratti intensivi dei concetti. [...] I concetti non si deducono dal piano, è necessario che sia il personaggio concettuale a crearveli e a tracciare il piano stesso»³⁴. I tipi di personaggi concettuali e i relativi esempi, stando a Deleuze e Guattari, non si contano, e la loro importanza nel determinare le trasformazioni interne al pensiero resta sottovalutata, al punto che «la storia della filosofia deve passare attraverso lo studio di questi personaggi»³⁵.

I personaggi concettuali possono essere figure dei miti come Dioniso che danza, della letteratura come Alice, della storia come il borghese e il proletario, o profili generali, l'investigatore per gli empiristi, il giudice per Kant, o l'amico per la filosofia in generale. Anche solo un tratto di una personalità può funzionare come personaggio concettuale, purché appunto sia parte essenziale nell'instaurazione di un punto di vista «pre-filosofico»³⁶ — il piano d'immanenza — e nella creazione del concetto. Ciò che interessa rispetto al nostro obiettivo generale, è che il personaggio concettuale, con i suoi tratti personalistici, patici, dinamici, relazionali, esistenziali e giuridici incarna «ciò che spetta di diritto al pensiero e solo al pensiero». E sono precisamente i tratti giuridici dei personaggi concettuali a produrre il parallelismo tra la critica dell'immagine dogmatica del pensiero e quella dell'immagine della legge, a situarsi e finire dunque per abitare nell'interstizio tra filosofia e diritto.

Ci sono dei tratti giuridici, nella misura in cui il pensiero non cessa di reclamare ciò che gli spetta di diritto e di scontrarsi con la Giustizia, dai presocratici in poi: ma non si tratta forse del potere del Pretendente, o del Querelante, quale la filosofia lo desume dal tribunale tragico greco? [...] E quando Leibniz fa del filosofo l'Avvocato di un Dio minacciato ovunque, non si tratta forse di un nuovo personaggio concettuale? E che dire degli empiristi e dello strano personaggio che essi inaugurano

³³ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, cit., p. 53.

³⁴ *Ivi*, p. 52.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ «Se la filosofia comincia con la creazione dei concetti, il piano d'immanenza deve essere considerato pre-filosofico [...] nel senso di una comprensione non concettuale cui i concetti stessi rinviano», *ivi*, p. 31.

con l'Investigatore? Non è forse Kant a trasformare infine il filosofo in un Giudice nel momento stesso in cui la ragione costituisce un tribunale?³⁷

Il pensiero può però passare per altri tipi di personaggi, che si liberano della colpevolezza, del giudizio e della Legge. Liberato dalla legge, il personaggio e con lui il pensiero possono allora «rovesci[are] tutto, giudici, avvocati, querelanti, accusatori e accusati, come Alice su un piano di immanenza in cui Giustizia è sinonimo di Innocenza, e in cui l'Innocente diviene il personaggio concettuale che non deve più giustificarsi, [...] uno Spinoza che non ha lasciato sussistere nessuna illusione di trascendenza»³⁸. Di singolare importanza è che tale liberazione sia per Deleuze un'eccezione in filosofia — appunto Spinoza, nonché Nietzsche — e che perciò sia sistematicamente la letteratura a offrire questi altri tipi di personaggi. In quest'ottica, si ricava l'impressione che analizzare i personaggi dei racconti e dei romanzi utilizzati da Deleuze per la sua operazione di critica parallela, da Sade e Sacher-Masoch a Melville, Kafka e Proust, offra l'opportunità di vedere all'opera i personaggi concettuali nel suo stesso pensiero, ed è ciò che proveremo a fare con un caso emblematico come quello di Josef K. Nel tentare tale impresa, ci limiteremo ai tratti giuridici del personaggio, per quanto rappresentino solo una *parte* di esso, dato che Deleuze e Guattari fanno di lui e della sua iniziale K una funzione al tempo stesso letteraria e politica. Per i due filosofi, infatti, «la lettera K non designa più né un narratore né un personaggio ma un concatenamento tanto più macchinistico, un agente che è tanto più collettivo nella misura in cui un individuo vi si trova innestato nella sua solitudine...»³⁹. K, iniziale di diversi personaggi di Kafka, è cioè una funzione della scrittura kafkiana che, mediante la sottrazione del nome proprio, permette il con-fondersi del soggetto individuale con il concatenamento collettivo d'enunciazione che si genera dagli incontri con le serie di personaggi presenti nel Processo — e in tutti gli altri testi kafkiani dove il protagonista viene nominato con K.

2. IL PERSONAGGIO DEL DIRITTO

³⁷ Ivi, p. 62.

³⁸ Ivi, p. 63.

³⁹ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., pp. 32-33. Il seguente passaggio esprime la valenza politica dell'iniziale dei personaggi kafkiani: «K non sarà un soggetto ma una funzione generale che prolifera su se stessa e che non cessa di segmentarsi e di filare su tutti i segmenti. [Indica il] funzionamento d'un concatenamento polivoco di cui l'individuo solitario costituisce una parte, mentre l'altra è costituita dalla collettività che s'avvicina — senza che ancora si capisca di quale concatenamento si tratti: fascista? rivoluzionario? socialista? capitalista? O tutt'e due le cose insieme, legate nel modo più ripugnante o più diabolico?», ivi, pp. 146-147.

Il confronto tra Kafka e il diritto non comincia chiaramente col *Processo* (1925), bensì dapprima in *La sentenza* (1912) e *Nella colonia penale* (1919), e se si pensa a un altro romanzo come *Il castello* (1926) e a vari altri racconti, si può comprendere che tale confronto attraversa l'intera opera kafkiana. Nel romanzo del 1925, tuttavia, Deleuze e Guattari scorgono più che in ogni altro testo l'operazione umoristica di destituzione dell'immagine moderna della Legge. Si tratta di quell'immagine, frutto della rivoluzione kantiana, che svincola la legge dal bene così come da qualsiasi altro principio e la fa divenire «pura forma da cui dipende il bene in quanto tale», universale e indeterminata. La Legge diviene così trascendente e inconoscibile, e sebbene a un primo sguardo nel *Processo* Kafka sembra presentare come un dato di fatto tali caratteristiche della legge, «l'umorismo che ci mette è sicura testimonianza di un'intenzione ben diversa». Josef K è infatti incaricato di «*smontare il meccanismo* di una macchina di ben diverso genere, che ha bisogno soltanto di questa immagine della legge per accordare i suoi ingranaggi e farli funzionare insieme»⁴⁰.

Osserviamo ora i tratti del personaggio concettuale, da cui è possibile ricavare le componenti necessarie a Deleuze e Guattari per creare un concetto umoristico di questa immagine della legge, così come, contemporaneamente, un piano di immanenza in grado di superare quest'ultima – il piano d'immanenza della giustizia come desiderio. Ma partiamo dall'inizio: Josef K si ritrova improvvisamente, e senza motivo, addossato di una colpa, perseguibile penalmente, che gli è ignota. Il personaggio è un procuratore bancario, ma sebbene abbia studiato legge, non conosce la legge per cui viene imputato e arrestato. Non solo, ma nessuno degli altri personaggi, tutti in qualche modo legati al tribunale, spiega il capo di imputazione, facendo di Josef K il personaggio dell'attesa, dell'elpis tra timore e speranza. Durante tutta la narrazione, Josef K. spera che gli venga rivelato il contenuto dell'imputazione – la sua verità – nei suoi continui incontri con una lunga serie di personaggi: funzionari di banca, clienti, ispettori, avvocati, testimoni, uscieri, e le figure femminili di Elsa, della lavandaia, della signorina Bürstner e delle bambine; tuttavia la speranza si spegne nell'incontro col pittore Titorelli, il cui dialogo è per Deleuze la chiave di volta della comicità kafkiana nei confronti della legge. Il pittore è del resto uno dei vari confidenti del tribunale, e il suo studio non solo comunica con una delle tante cancellerie del tribunale – pare che ve ne siano letteralmente ovunque – ma un tempo era anch'esso una cancelleria giudiziaria, prima che il tribunale lo mettesse a sua disposizione. Ora, nemmeno il pittore può dargli accesso a qualche informazione sul suo caso, inoltre quest'ultimo non conosce la Legge e la sola cosa di cui è sicuro è l'impossibilità di ottenere «un'assoluzione reale», definitiva. Titorelli confida a Josef che sono solo due i modi di impedire la condanna dell'imputato, ossia l'assoluzione apparente, in cui si può sempre tornare a essere imputati, o la dilazione illimitata, in cui si dilatano all'infinito i tempi del

⁴⁰ Ivi, p. 77.

processo. In entrambi i casi non si elimina il sentimento di colpevolezza che coincide con l'indeterminatezza della legge morale: «La colpevolezza deve essere in effetti l'a priori che corrisponde alla trascendenza, per tutti o per ciascuno, colpevole o innocente»⁴¹.

Se, come anticipato, secondo Deleuze e Guattari della colpevolezza, della trascendenza e dell'inconoscibilità della legge Kafka «vuole farne un uso tutto speciale»⁴², ossia interno al movimento del romanzo, le soluzioni che Josef apprende da Titorelli, così come i dialoghi con tutte le serie di personaggi, permettono a Deleuze di fare il suo proprio “uso speciale” del *Processo*. Tale uso consiste dapprima nel pensare Kant e Kafka come «i due poli che formano il pensiero moderno della legge»⁴³, per poi realizzare una sovrapposizione perfetta dell'assoluzione apparente e del differimento del giudizio rispetto all'immagine moderna della legge morale, la quale a sua volta rispecchia la rivoluzione copernicana di Kant rispetto al tempo. Il tema della legge morale kantiana è infatti già presente in *Il freddo e il crudele. Presentazione di Sacher-Masoch (1967)* e si raffina in *Critica e clinica* come critica radicale del giudizio. Nel primo libro, nel solco della considerazione generale per cui «vi è sempre stato un solo modo di pensare la legge, una comicità del pensiero, fatta d'ironia e d'umorismo»⁴⁴, Deleuze traccia una linea di continuità tra Sacher-Masoch e Kafka, che consiste nel trattamento umoristico dell'immagine moderna della legge. A differenza del trattamento ironico operato da Sade, che tenta di scoprire ciò che sta dietro la trascendenza e l'indeterminatezza della legge, ossia la natura, il trattamento umoristico fa perno sulle conseguenze di una legge siffatta. Così, se «LA LEGGE, definita dalla sua pura forma, senza materia e senza oggetto, [...] agisce senza essere conosciuta» la conseguenza di ciò è che «colui che obbedisce alle legge [...] è preliminarmente colpevole e tanto più colpevole quanto più rigidamente obbedisce alla legge»⁴⁵. L'immagine moderna della legge, che ci intima soltanto di obbedire e perciò di agire per dovere, ci rende dunque colpevoli a priori e senza nemmeno poter conoscere le nostre colpe. In *Critica e clinica* Deleuze insiste poi sulla questione del tempo a cui si lega l'immagine moderna della legge e che rappresenta l'altra metà dello scarto rispetto a quella antica, nella quale non solo si poteva ancora sperare in un'assoluzione definitiva, ma il tempo circolare rendeva possibile espiare le colpe e, quindi, ristabilire la giustizia: «Questo cammino, che travalica i limiti della nostra vita ed esige l'immortalità dell'anima, segue la linea retta del tempo inesorabile e incessante sulla quale restiamo in contatto costante con la legge. [...] Quando il tempo esce dai cardini, dobbiamo rinunciare al ciclo antico delle colpe

⁴¹ Ivi, p. 79.

⁴² Ivi, p. 80.

⁴³ G. DELEUZE, *Il freddo e il crudele*, cit., p. 93.

⁴⁴ Ivi, p. 95.

⁴⁵ Ivi, p. 93.

e delle espiazioni per seguire la strada infinita della morte lenta, del giudizio differito o del debito infinito»⁴⁶.

Al processo penale al quale è sottoposto, Josef K sembra rispondere con un altro processo, e alla procedura della legge con la propria procedura esistenziale, anche se chiaramente non si tratta di qualcosa di giuridico, bensì di metodologico. Se, per Deleuze, Kafka è l'autore letterario che meglio di ogni altro offre una descrizione della legge in Kant, è innanzitutto perché nel descriverne i tre caratteri costitutivi, ossia il suo carattere necessario di colpevolezza a priori, di inconoscibilità e di indeterminazione — al punto di confondersi con la sentenza —, procede a uno smontaggio letteralmente comico, nel senso di una progressiva demolizione del carattere necessario in favore della contingenza, dunque del movimento reale dei concatenamenti tra soggetti, oggetti e ambienti del processo. Tale smontaggio comincia proprio con l'eliminare l'idea della colpa a priori. Laurent De Sutter, che parla a tal proposito di «pragmatismo comico»⁴⁷, indica che l'operazione kafkiana permette di «descrivere l'immagine moderna della legge come ciò che instaura una innocenza a priori, innocenza conosciuta da tutti [...] e dunque proprio per questo continuamente negata»⁴⁸. Secondariamente, l'inconoscibilità della legge, a differenza di Kant, non è un'impossibilità causata dal suo statuto trascendente, bensì dal concatenamento dei luoghi reputati alla sua conoscenza che invece ne cortocircuitano il significato. La legge è cioè pura esteriorità, «è sempre nell'ufficio accanto, o dietro quella porta, all'infinito»⁴⁹. Di conseguenza, l'enunciazione della legge attraverso la sentenza non esprime la trascendenza rispetto all'esistenza, bensì è precisamente *la* legge: «Non avendo oggetto di conoscenza, [...] la legge non si determina che enunciandosi, e non si enuncia che nell'atto del castigo: enunciato sul vivo del reale, sulla carne e sul corpo; enunciato pratico, che si oppone a ogni proposizione speculativa [...] in nome d'un potere immanente di colui che enuncia: la legge si confonde con ciò che dice il guardiano»⁵⁰. Smontare corrisponde allora a osservare le «conseguenze che la legge produce: è la legge stessa che si smonta»⁵¹.

In *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*, Gunter Anders segnalava che Josef K «cerca di “adempiere” a questa colpa: è enormemente indicativo che sebbene lasciato libero dai funzionari in servizio della scena introduttiva, rincorra questi funzionari»⁵². A tal proposito, Tommaso Gazzolo indica che «non si tratta di nulla di “psicologico”, ma di un'esigenza logica»⁵³, quella dell'inversione della colpa

⁴⁶ G. DELEUZE, *Critica e clinica*, Cortina, Milano 2002, p. 50.

⁴⁷ L. DE SUTTER, op. cit., p. 37.

⁴⁸ Ivi, p. 35.

⁴⁹ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 80.

⁵⁰ Ivi, pp. 79-80.

⁵¹ L. DE SUTTER, op. cit., p. 38.

⁵² G. ANDERS, *Kafka. Pro e contro. I documenti del processo*, Corbo, Ferrara 1989, p. 52.

⁵³ T. GAZZOLO, *K. e K. Il mistero dell'imputazione*, in A. ANDRONICO, *Davanti alla legge. Leggendo e rileggendo Kafka*, Mimesis, Milano-Udine 2024, p. 160.

e della pena che cortocircuita l'immagine moderna delle legge, da Kant a Kelsen. Dal canto loro, Deleuze e Guattari evidenziano che «nel Processo K non si scaglia mai contro la legge e si schiera volentieri dalla parte del potente o del carnefice»⁵⁴, mostrando perciò il principio umorista dell'osservare e assumere fino in fondo le conseguenze della legge. Ed è in tal senso che l'umorismo di Kafka può intendersi come un'alternativa alla critica, che rimane sempre sterile, nella misura in cui non permette di sciogliere il mistero della relazione tra la colpa e la condanna al di qua della legge. Un'alternativa che a sua volta può essere pensata come la risposta più coerente a Kant, dal momento che criticare la legge kantiana rinvierebbe indefinitamente all'idea stessa di critica, con il suo «tribunale della ragione», mentre l'umorismo e la comicità permettono lo smontaggio e la destituzione del diritto positivo. A tal proposito, occorre dire che il Josef K di Deleuze e Guattari non è «un'icona della legge» nel senso che gli conferisce Massimo Cacciari⁵⁵, vale a dire l'espressione della tragicità della legge, dove il tragico risiede nella necessità della decisione, dunque della sentenza, senza un fondamento che la giustifichi. Per i due filosofi francesi Josef K è invece il personaggio concettuale della comicità della legge moderna, che provoca il riso di fronte al vuoto della legge⁵⁶.

3. DALLA LEGGE ALLA GIUSTIZIA

I due filosofi francesi aggiungono inoltre che lo smontaggio o la demolizione delle rappresentazioni sociali sui quali si regge il processo, che siano rapporti di potere, concatenamenti collettivi di enunciazione o concatenamenti macchinici di corpi, agisce in modo più efficace di una critica ideologica, sociale o politica, la cui assenza in Kafka, in passato ampiamente dibattuta dalla critica letteraria, avrebbe fatto sottovalutare il carattere immediatamente politico dell'opera: «Questo metodo di smontaggio attivo non passa attraverso la critica, che appartiene ancora alla rappresentazione. Esso consiste semmai nel prolungare, nell'accelerare tutto un movimento che traversa già il campo sociale. [...] È questo un procedimento molto più intenso di ogni critica»⁵⁷. A proposito della differenza tra smontaggio e critica, Simone Aurora ricorda che «una critica presuppone sempre un individuo che la compia, un soggetto che occupi una precisa posizione nella macchina, che venga da essa riconosciuto e che la riconosca egli stesso», per cui non si fa che ribadire «una contrapposizione dialettica: le caselle si scambiano ma la macchina funziona sempre allo stesso modo»⁵⁸. Con lo smontaggio, invece «non si tratta più di criticare

⁵⁴ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 82.

⁵⁵ M. CACCIARI, *Icone della legge*, Adelphi, Milano 1985, pp. 56 e segg.

⁵⁶ Su questo punto, cfr. L. DE SUTTER, op. cit., pp. 39-40.

⁵⁷ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 86.

⁵⁸ S. AURORA, *Metamorfosi e differenza. Canetti, Deleuze*, Mimesis, Milano-Udine 2020, p. 210.

dall'interno il regime di segni dominante sperando in un 'utopica rottura rivoluzionaria, ma di disinnescare il meccanismo, la logica, scavando al suo interno delle linee di fuga»⁵⁹.

Questo lavoro di smontaggio e di scavo, condotto in primis da Josef K, nella teoria e nel lessico dei personaggi concettuali corrisponde alla dinamica preliminare di tracciamento del piano d'immanenza, che nel caso specifico è quello dell'immagine del diritto. Così, come evidenzia Gianvito Brindisi, di fronte a un'immagine interiorizzata della legge pura, per Deleuze «si tratta dunque di costruire una nuova immagine del diritto che non interiorizzi più la forma della Legge»⁶⁰, dunque una nuova immagine che non si contrapponga dialetticamente a quella precedente, ma che vi si sottragga. Resta allora da evidenziare uno snodo ulteriore del *Processo*, in cui il personaggio concettuale giunge a compiere ciò che è in suo diritto, ossia tracciare precisamente il piano d'immanenza.

Lo smontaggio operato da Kafka attraverso le vicende di Josef K, agli occhi di Deleuze e Guattari, per quanto esprima un lato eminentemente comico, non è fine a se stesso, bensì è propedeutico a determinare il punto di vista da cui osservare l'insieme delle procedure, dei soggetti interessati, degli uffici e delle stanze, nonché tutti i caratteri della legge che abbiamo già passato in rassegna. Per i filosofi delle macchine desideranti, pur non potendo conoscere nulla della legge e del suo processo, Josef K fa vedere il piano d'immanenza della giustizia sorgere dal disfacimento della legge: «*Il processo* va considerato come un'indagine scientifica, un resoconto di esperienze sul funzionamento di una macchina, in cui la legge rischia di svolgere soltanto il ruolo di armatura esterna»⁶¹.

Dopo lo shock dell'impossibilità di un'assoluzione reale datogli da Titorelli, Josef K riceve il colpo di grazia — si perdoni l'espressione in tale contesto — nel penultimo capitolo del romanzo, ambientato nel duomo. Lì il sacerdote, guardiano della legge, attraverso la parabola del vecchio e del guardiano davanti alla porta della Legge, gli fa comprendere il carattere illusorio della sua ricerca di una verità a monte del processo. La legge non ha alcuna necessità di essere vera, in quanto è essa sola a essere necessaria per il fatto di esercitarsi. «Della menzogna si fa ordine universale»⁶² è la risposta di Josef K, il cui processo gli ha mostrato la menzogna come regola universale: «A una prima impressione tutto è falso nel *Processo*: anche la legge, contrariamente a quella kantiana, innalza la menzogna a regola universale. Gli avvocati sono falsi avvocati, i giudici falsi giudici, avvocati fasulli, impiegati venali e infedeli...»⁶³. Sono allora precisamente le conseguenze della falsità della legge — la

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ G. BRINDISI, "Il tenore etico o morale del giudizio. Note su diritto e filosofia nella riflessione di Gilles Deleuze sulla giurisprudenza", *Etica & Politica / Ethics & Politics*, XVIII, 2016, 3, pp. 163-182

⁶¹ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 78.

⁶² F. KAFKA, *Il processo*, cit., p. 199.

⁶³ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 87.

sua «potenza del falso» — a far sì che essa si mostri come una mera «armatura esterna» della giustizia. Importante, per Deleuze e Guattari, è comprendere che la legge non ha necessità di un'epistemologia né di un'ermeneutica, bensì delle rappresentazioni sociali che la fanno funzionare, ossia di tutti quegli ingranaggi materiali, semiotici, enunciativi che sono i concatenamenti concreti su cui deve innestarsi la macchina astratta della legge. Caduta l'armatura esterna, cade anche la rappresentazione e non resta altro che il funzionamento reale dei concatenamenti, per cui «la legge non esiste che nell'immanenza del concatenamento macchinico della giustizia»⁶⁴. Tale concatenamento, a sua volta, nell'ottica degli autori di *L'anti-Edipo* esprime l'identità di giustizia e desiderio, al di là del vero e del falso con cui invano Josef cercava il senso della legge: «non è lecito pesare la giustizia con il metro del vero e del falso. [...] là dove si credeva che ci fosse legge, c'è invece desiderio, e desiderio soltanto. La giustizia è desiderio, non legge»⁶⁵, o meglio «la giustizia è soltanto il processo immanente del desiderio», per cui «non c'è niente da giudicare nel desiderio, anche il giudice è tutto impastato di desiderio», un desiderio «che coinvolge sia colui che reprime, sia colui che è represso»⁶⁶.

Qui sembra proprio che Deleuze e Guattari testino i loro concetti delle macchine e del desiderio, ossia il cuore di *L'anti-Edipo*, direttamente nel contesto letterario. *L'anti-Edipo*, come noto, sviluppa una prospettiva che attacca alla radice la teoria freudiana relativa alla funzione espressiva dell'inconscio, per passare dalla rappresentazione del desiderio alla sua produzione e manutenzione: se non è più il teatro la scena dell'inconscio poiché la sua rappresentazione è già una forma di canalizzarlo e reprimerlo, bensì la fabbrica in quanto esso è essenzialmente produzione del reale, non lo si interpreterà più, ma si cercherà di comprenderne il funzionamento. L'inconscio produttivo funziona tramite un sistema di macchine “desideranti”, attraverso le quali «il desiderio fa scorrere, scorre e interrompe»⁶⁷ flussi materiali e semiotici che attraversano l'intero campo sociale. In tal senso, se l'obiettivo generale di *L'Anti-Edipo* consisteva nel denunciare il carattere repressivo della psicoanalisi, funzionale alla società capitalista, e di conseguenza nel propiziare una liberazione del desiderio dalle canalizzazioni edipiche, familiaristiche e strutturaliste, questa operazione, tre anni dopo, viene applicata al *Processo*, innanzitutto, come abbiamo visto, per smantellare le varie interpretazioni intimiste, trascendenti, psicoanalitiche, ecc., ma anche per scoprirne le macchine desideranti in azione al di sotto delle strutture simboliche e delle rappresentazioni della legge: «Se la giustizia non si lascia rappresentare, ciò si deve al fatto che essa è desiderio»⁶⁸. Entrambi, desiderio e giustizia, si mostrano nella loro pienezza, ossia

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, p. 88.

⁶⁷ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *L'anti-Edipo*, cit., p. 4.

⁶⁸ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Kafka. Per una letteratura minore*, cit., p. 88.

senza dover ricorrere a istanze trascendenti, nei concatenamenti concreti dei luoghi e dei personaggi del romanzo. Come evidenzia Daniela Angelucci, «questo tracciato di concatenamenti è infatti, propriamente, un piano di immanenza, un campo che non prevede altri criteri se non se stesso e su cui il desiderio può proliferare. Non si tratta di “un desiderio-mancanza ma un desiderio come pienezza, esercizio, funzionamento”⁶⁹.

Ritorniamo brevemente, per concludere, alle funzioni dei personaggi concettuali, che consistono, lo ricordiamo, nel tracciare il piano d'immanenza e nel contribuire alla creazione dei concetti. In tal senso, Josef K, agli occhi di Deleuze e Guattari, mediante lo smontaggio umoristico dei dispositivi, dei concatenamenti e delle conseguenze della legge, riesce a tracciare un piano d'immanenza non tanto sottraendosi da essa, bensì, attraverso la propria esperienza, sottraendole il carattere trascendente o colpevolizzante. E tale sottrazione è funzionale a una emancipazione di ciò che rimarrebbe oscurato, rimosso o intrappolato: il desiderio, la giustizia, i concatenamenti, la stessa immanenza. Josef K, come già si è detto, sperimenta un'alternativa alla legge, provando a tracciare delle linee di fuga esistenziali. E se in *Che cos'è la filosofia?*⁷⁰ leggiamo che «le possibilità di vita o i modi di esistenza possono essere inventati solo su un piano di immanenza che sviluppa la potenza di personaggi concettuali»⁷⁰, a sua volta tale piano deve avere un instauratore, che nel caso fin qui analizzato è dunque il personaggio concettuale di Josef K. Infine, sono proprio i concetti di giustizia e desiderio, così come creati o rielaborati da Deleuze e Guattari sin da *L'anti-Edipo*, a vedere un contributo kafkiano significativo, ma anche ad essere in parte debitori della metamorfosi del protagonista del romanzo in personaggio concettuale.

⁶⁹ D. ANGELUCCI, “Contro la metafora. Deleuze e Guattari su Kafka”, in A. BERTOLLINI, R. FINELLI (a cura di), *Soglie del linguaggio*, Tre-Press, Roma, p. 15.

⁷⁰ G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, cit., p. 64.